

L'intervento

Governo nuovo, stessa ossessione per gli istituti del territorio



De Lucia Lumeno
È il segretario generale dell'Associazione tra le banche popolari

di **Giuseppe De Lucia Lumeno***

L'ossessione contro le banche del territorio che speravamo archiviata insieme al Governo Renzi, sembra torni ad impossessarsi anche del «nuovo» Governo. L'intervento sul sistema bancario, ed in particolare sulle banche del territorio, aveva caratterizzato l'esecutivo negli ultimi due anni con una gestione ispirata da precisi, seppur non sempre chiari, interessi politici e finanziari, con pesanti e negative ripercussioni sugli interessi di cittadini, risparmiatori, imprenditori, clienti e soci delle banche piccole e medie.

Non sembra sia bastato, ci risiamo. Nella conversione in legge del decreto «Salva banche», è stato inserito, passando quasi inosservato, un emendamento che regolamenta la determinazione del valore di conversione delle azioni delle banche non quotate, nel caso in cui fosse richiesto un intervento pubblico. È previsto, infatti, che esso sia calcolato oltre che, come è giu-

sto e normale, in base alla consistenza patrimoniale della società e alle sue prospettive reddituali, anche, cosa né normale né giusta, «dall'andamento del rapporto tra valore di mercato e valore contabile delle banche quotate». Dietro questa apparentemente innocua formulazione si nasconde, di fatto, una nuova penalizzazione per i soci e per le banche del territorio. La formazione del prezzo all'interno di un mercato borsistico segue dinamiche proprie, riferite alla dimensione del mercato stesso, alle procedure che ne regolano il funzionamento, alla contingenza economica e, soprattutto, alle motivazioni soggettive di chi opera nel mercato di negoziazione dei titoli quotati, il cui intento può essere, del tutto legittimamente, di natura squisitamente speculativa.

Ben diverse sono le motivazioni di chi investe i propri risparmi in banche non quotate, quelle cioè che hanno dimensioni contenute ed operano su scala territoriale. Il socio di queste

banche, infatti, non rappresenta semplicemente l'azionista da remunerare, ma è il cliente di riferimento nonché l'interlocutore primario con cui condividere i programmi e le scelte strategiche. Le motivazioni del socio-azionista di una banca del territorio, pertanto, mal si coniugano con le intenzioni più o meno speculative di un investitore di borsa, in quanto sono mosse in primo luogo dalla volontà di contribuire alla prosperità di una banca che opera stabilmente nel territorio di riferimento, favorendo in tal modo lo sviluppo comune.

Come ci insegnavano a scuola, non si possono sommare le mele con le pere e, poiché, nessuno dubita che chi ha scritto quell'emendamento conosca questa regola elementare, dobbiamo pensare che, in preda al mai sopito bonapartismo economico, si voglia di nuovo colpire le piccole e medie banche per favorire le solite élite politico-finanziarie.

* Segretario Generale dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari